

Borsa

-0,10%
Mib 1047
(+4,7% dal
2-1-92)



Lira

Si rafforza
tra le
monete
dello Sme



Dollaro

Ancora
in crescita
(in Italia
1.188,40 lire)



ECONOMIA & LAVORO

Ieri assemblee e scioperi in tutte le fabbriche del gruppo. Contestato il piano di rilancio presentato dall'azienda. Vigevani: vuoto politico sulle strategie per l'industria

Le segreterie sindacali rilanciano l'«allarme occupazione» e chiedono un summit urgente per affrontare la crisi. Ma finora Andreotti non ha neppure risposto su Ivrea...

Olivetti: il governo non capisce e tace

Cgil, Cisl e Uil: nell'industria 100mila posti a rischio

Sono ormai 100.000 i posti di lavoro a rischio nell'industria italiana. L'allarme viene dalle segreterie Cgil, Cisl e Uil che chiedono al governo un «summit» urgente sull'occupazione. Ma finora Andreotti non ha neppure risposto alla richiesta di incontro sull'Olivetti e sull'avvio di una politica industriale per l'informatica. Contro il piano aziendale per 2.500 espulsioni sono partite le lotte nelle fabbriche.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
MICHELE COSTA

TORINO. Il governo tace. Fino a ieri sera non aveva ancora risposto alla richiesta avanzata dai segretari della Fiom, Fim e Uilm, fatta propria la scorsa settimana anche dall'azienda, di convocare un incontro urgente per l'Olivetti. Evidentemente i nostri governanti non hanno ancora capito che questa non è la solita crisi aziendale, che non si tratta di aspettare una rottura tra le parti sociali per fare la solita «mediazione» e trovare qualche ammortizzatore sociale per 2.500 lavoratori in eccedenza. Soprattutto non si vuol capire che il governo è parte in causa, perché deve rispondere

di non aver fatto politica industriale per un settore strategico come l'informatica, a differenza degli altri paesi sviluppati. Lo ha ribadito ieri Fausto Vigevani, che ha chiamato in causa il governo nella sua colloquio con i deputati della Presidenza del Consiglio e il Ministero dell'Industria. La crisi dell'Olivetti, ha insistito il segretario generale della Fiom, «è una questione e un fatto di governo, che fa emergere la necessità di dotarsi di un forte polo dell'informatica e dell'elettronica, a prescindere dagli stessi assetti proprietari. Non mi interessa la disputa sul padrone, nel senso che l'Olivetti

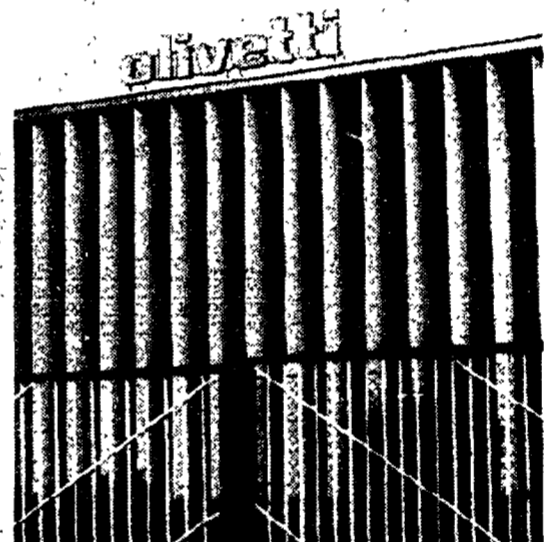
potrebbe anche non esserci. Ma non è possibile per un paese industriale non essere presente in un settore oggi più importante della stessa elettrificazione». Non a caso in Francia uno dei primi atti di governo del primo ministro Cresson è stato un piano per creare un polo nazionale elettronico-informatico. Da noi invece si assiste ad un indecoroso balletto di accuse tra Andreotti e gli imprenditori su chi avrebbe commesso più malefatte. «Non ha senso discutere sulle responsabilità pregresse, anziché sul che fare per uscire da una crisi gravissima. Non sono accettabili i termini delle proposte Olivetti, né si esce dalla crisi con l'impegno degli ammortizzatori sociali. Purtroppo - aggiunge Vigevani - l'Italia ha un deficit di cultura industriale che riguarda il sistema politico, l'articolazione dei poteri istituzionali e la stessa organizzazione del sistema finanziario: basta guardare alla Borsa per capire che siamo un paese ocioso». E purtroppo quella dell'Olivetti è una crisi emblematica,

nel senso che potrebbe dare il segnale di un attacco senza precedenti all'occupazione, perché sono ormai circa 100 mila i posti di lavoro a rischio, in particolare nel Piemonte ed in Lombardia. L'allarme è stato lanciato ieri sera dalle segreterie della Cgil, della Cisl e della Uil, che hanno deciso unitariamente di inviare oggi al governo una lettera, con la richiesta di convocare prima dello scioglimento delle Camere un summit tra ministri, imprenditori e sindacati. Sull'emergenza occupazione si riuniranno lunedì prossimo unitariamente le federazioni di categoria ed il 27 gennaio i direttivi di Cgil, Cisl e Uil. «Vogliamo affrontare - ha spiegato il segretario della Uil Benvenuto - non solo il problema degli ammortizzatori sociali, ma di una strategia di politica industriale per evitare che la situazione precipiti con effetto valanga. Non vogliamo restare nell'angolo a discutere solo di prepensionamenti. Vogliamo evitare che la situazione diventi ancor più drammatica con una fila davanti al ministero del lavoro per problemi

che, pur nell'emergenza, finiscono per risolversi nei grandi gruppi, mentre non ci si rende conto che ormai il rischio riguarda tante piccole e sconosciute situazioni aziendali». Oltre ad avere pari responsabilità per il passato, governo ed imprenditori si ritrovano appaiati nell'incapacità di proporre soluzioni accettabili. Così l'Olivetti ha certamente ragione quando accusa il governo di non utilizzare la leva delle commesse pubbliche per sostenere l'industria informatica nazionale, come si fa in altri paesi, ma tace sul fatto di aver lesinato sugli investimenti, soprattutto su quelli in ricerca, per non intaccare i profitti a breve. E nel piano aziendale presentato ai sindacati fa sfoggio di bravura e lungimiranza annunciando, per esempio, il lancio di una nuova serie di computer portatili, dai «laptop» ai «notebook» (grandi come un foglio di carta da lettere), ai «companion» (grandi come mezzo foglio), ai «palmtop» (da usare in palmo di mano) fino agli «avventuristi» «pen-based» in grado di riconoscere la

scrittura manuale, ma non dice che non li costruirà in Italia e nemmeno in Germania (dove la consociata Triumph-Adler sembra destinata a chiudere), ma andrà a farsi fare a Singapore. Contro queste scelte aziendali è partita la lotta. Oltre a quelli di Ivrea, su cui riferiamo a parte, scioperi con assemblee affollatissime ci sono

stati ieri a Pozzuoli dove i lavoratori hanno ribadito il rifiuto di trasferirsi a Marciac e domani ospiteranno in fabbrica una seduta straordinaria del consiglio comunale. Ad Ivrea si sono fermati ieri due ore con assemblee gli impiegati del Palazzo uffici mentre oggi sarà la volta dei tecnici della Ico e degli impiegati ed operai di Scarmagno ed altre fabbriche.



Tra gli operai dell'impianto di Crema «La politica dei tagli è suicida»

DAL NOSTRO INVIATO
GIOVANNI LACCABO

CREMA (Cr). Le facce tirate, la tensione evidente negli sguardi preoccupati riempie la sala mensa per oltre due ore, quanto dura l'assemblea alla Olivetti. Al microfono sembra una rincorsa di dubbi amletici e certezze concaee, segno che il dibattito è in una fase di ricerca. L'impegno è molto marcato, c'è lo sforzo di chiarire le ragioni di una lotta che tutti, lavoratori e sindacalisti, preannunciano lunga e molto dura. Ma al contrario delle aspettative di un momento così grave, i toni sono pacati. Le beghe del passato sembrano accantonate, di fronte all'incubo che ha fatto irruzione dai cancelli riaperti dopo la prolungata pausa natalizia.

Dal microfono è corale il rifiuto del conto alla rovescia che De Benedetti vuole imporre. Una decina gli interventi di delegati e sindacalisti ma parla soprattutto il più assoluto silenzio della sala, la presenza così massiccia di tutti i 700 lavoratori all'assemblea durante lo sciopero. Non manca proprio nessuno, operai e impiegati ed anche i capi, una ritrovata unità mossa dal bisogno che il segretario della Cgil Felice Lopopolo traduce in termini politici: «Uniti non solo perché siamo nella stessa barca, ma perché De Benedetti sbaglia a chiudere questa fabbrica. La sua scelta di politica industriale è sbagliata. Quindi noi uniamo energie e capacità professionali per tenere alto il significato della nostra proposta sul

futuro di un'azienda che non deve morire». È il collante che ora anima il pacchetto di iniziative decise ieri, il calendario dei prossimi giorni, delle prossime settimane. Contatti con tutte le fabbriche del cremasco per costruire un movimento contro il rischio sempre più grande di deindustrializzazione del territorio. Per gli stessi motivi (visti anche in una prospettiva futura), costruire l'unità con gli studenti delle scuole superiori e rapporti più produttivi con le forze politiche e con le istituzioni. Con i due sindacati di Ivrea e Crema per iniziative in sintonia. Con la Regione Lombardia (che su Crema deve esprimersi con chiarezza», dice Renato Losio della Fiom lombarda) nell'incontro di lu-

nedi prossimo. Con lo stesso governo (e non tanto con Marini e Bodrato, insiste il leader Uilm Marco Andreini, perché si tratta di attuare «il polo nazionale dell'informatica») al quale i sindacati di categoria dei metalmeccanici Fim-Fiom-Uilm hanno chiesto un incontro urgente sulla possibile attuazione di una politica di sostegno per il settore. Dal trauma sociale provocato dalla mazzata di De Benedetti prendono spunto i forti accenti critici del vescovo di Crema Libero Tresoldi, il suo «fermo richiamo a tutte le parti sociali per cercare valide alternative alla crisi che non sia la chiusura». Mentre per il leader della Cgil lombarda Mario Agostinelli il livello del confronto è «la missione strategica Olivetti: il piano industriale,

oggi carente, passa da Crema che ha una missione strategica dalla quale dipende la salvaguardia della qualità dello sviluppo del territorio: abbraccia l'indotto, l'utilizzo dell'area, il ruolo degli Istituti tecnici statali, ndr) e della formazione, il rapporto stesso dell'informatica rispetto al mercato». Il primo traguardo è «snidare l'Olivetti», dice Agostinelli, il principale errore da evitare è «rincorrere De Benedetti a valle, riducendo il dibattito agli ammortizzatori o all'uso diverso degli orari». Che sia urgente «approfondire gli elementi del piano industriale» lo ha ripetuto ieri anche il segretario nazionale Fim Cisl Marco Bantieri riferendosi ai prossimi incontri di Ivrea (giovedì e venerdì): «Olivetti esprime a parole la vo-

lontà di trattare, ma non risponde chiaramente sulla possibilità di rivedere le proprie linee. Dobbiamo costruire le condizioni per una vera trattativa». A tal fine le clausole poste dal sindacato, come ribadisce all'assemblea il segretario Fim di Crema Mario Daina, è duplice: niente utilizzo della legge 223 (messa in mobilità) e disponibilità ad una «trattativa vera su tutti i punti del piano industriale evitando in primo luogo la chiusura di stabilimenti».

Per il segretario Fiom Gianmario Confortini «De Benedetti usa la 223 proprio perché non ha un piano industriale vero. Ribadiamo che la Olivetti di Crema sarà la bandiera della stagione sindacale a tutti i livelli. Non per motivi di campanilismo, chiarisce Confortini, ma per verificare il senso di una risposta «diversa» di De Benedetti alla crisi: ha ragione quando chiede un «sistema Paese» efficiente, ma il nostro sostegno esige che il suo piano non sia un «prendere o lasciare...». Sullo stesso terreno incalza il leader Cgil Felice Lopopolo: «De Benedetti dimostri di essere diverso da Agnelli: non adotti la politica suicida dei tagli». Aleggiano anche i rischi di divisioni interne. Quelle tra i lavoratori di aree territoriali diverse poste in drammatica competizione per la sopravvivenza. Il documento dell'assemblea tiene conto anche di questo rischio, che è fondato, e tenta di superarlo vincolando «le proprie iniziative e decisioni» alla sintesi che di volta in volta verrà fatta dal coordinamento.

George Bush: «Nel Gatt difenderò gli agricoltori Usa»

mezioni l'agricoltura e che non sia favorevole ai coltivatori americani», ha detto Bush ai dirigenti dell'American Farm Bureau Federation. Questa affermazione avviene nel momento in cui l'«Uruguay round», il negoziato della liberalizzazione del commercio mondiale, è entrata nella fase conclusiva.

Per Peugeot e Volkswagen un 1991 positivo

Il 1991 il fatturato della casa automobilistica francese Peugeot ha raggiunto i 99 miliardi di franchi francesi (22.000 miliardi di lire circa), cioè sostanzialmente lo stesso livello dell'anno precedente. Lo hanno annunciato oggi a Parigi i dirigenti della Peugeot, il maggiore produttore privato francese di auto. La produzione è diminuita, passando da 1,4 a 1,2 milioni di auto. Secondo quanto ha affermato Daniel Goedevert, membro del consiglio di amministrazione della Volkswagen, anche gli utili della casa tedesca del 1991 dovrebbero essere simili a quelli registrati nel 1990. Il fatturato è invece cresciuto del 6-7%.

FRANCO BRIZZO

Il 20 saranno annunciate drastiche ristrutturazioni e l'aumento di capitale

Pirelli, inizia la «cura da cavallo»

Due stabilimenti chiuderanno in Inghilterra, uno in Grecia. 30 piccole aziende saranno vendute. Nel settore pneumatici verranno espulsi 3.270 lavoratori. Con questi drastici tagli e un aumento di capitale di oltre 500 miliardi Pirelli conta di tornare in pareggio entro un anno e di ridurre i debiti. E spera nella rivalutazione delle azioni Continental, dopo il drammatico fallimento dell'accordo.

MILANO. La parola d'ordine, in casa Pirelli, è di risparmiare ad ogni costo. Per cancellare le drammatiche conseguenze del fallito accordo con Continental, che si sono negativamente moltiplicate con la difficoltà già in essere nel settore pneumatici, la multinazionale di piazzale Cadorna metterà ora in pratica, a partire dall'assemblea degli azionisti del 20 prossimo, quel programma di «lacrime e sangue» che aveva già preannunciato. Ec-

colo. Nel settore cavi, che pure è attivo, la razionalizzazione riguarderà sostanzialmente gli stabilimenti inglesi (abbandono di Leeds e di Southampton, eccetto che per i cavi sottomarini), e quelli francesi, con la fusione di Treficable e Filergie. Al termine l'Europa sarà gestita come un'unica area di mercato servita da stabilimenti in Italia, Germania, Turchia, Spagna e Regno Unito coordinati tra loro. Nei pneumatici sarà chiu-

so lo stabilimento greco di Patraso, la produzione in Italia sarà redistribuita, negli Usa si punterà sui pneumatici vettura, con l'abbandono dei pneumatici «giganti». Complessivamente i dipendenti del settore pneumatico, oggi 31.270, saranno ridotti di 3.270 unità. Sarà confermata la dismissione delle trenta aziende di prodotti diversificati (1.700 miliardi di fatturato), iniziata settore per settore. Infine si cercheranno investitori esterni disposti ad assumersi una parte degli oneri della costruzione di Tecnocity, il grande progetto urbanistico di riqualificazione dell'area della Bicocca a Milano. Anche dal punto di vista finanziario si seguiranno le linee di risanamento preannunciate: l'aumento di capitale sarà realizzato con l'emissione di azioni per 518 miliardi. Nel frattempo verrà attivato il prestito di 1.500 mi-

liardi, garantito da un consorzio guidato da Mediobanca. L'operazione sarà eseguita nel mese borsistico di marzo. Alla fine dell'operazione di risanamento si prevede che l'equilibrio attuale tra mezzi propri e indebitamento, fortemente negativo (3.500 miliardi contro 3.600), si stabilizzi su un nuovo rapporto più accettabile (4.000 miliardi contro 2.000). Sul fronte del rapporto con Continental viene confermata la scelta di rinunciare definitivamente al tentativo di stabilire sinergie sul fronte industriale, eccetto piccole operazioni nel settore ricerca e sviluppo, mentre si punterà a gestire dal punto di vista finanziario l'ingente patrimonio azionario rimasto in carico alla Pirelli. Pirelli conferma di avere complessivamente il controllo di quasi il 40% del gruppo

Continental: un 5% lo possiede direttamente, mentre ha opzioni d'acquisto a 60 marchi per azione sul 2% detenuto dalla Fiat e sul 32% di opzioni acquistate a propria volta da Mediobanca da altri investitori. L'esercizio delle opzioni, si specifica nella relazione all'assemblea del 20 che è stata anticipata ieri, potrà avvenire anche in modo frazionato entro due anni di dilazionabili a cinque. Nella sostanza Pirelli si riserva di intervenire sull'andamento azionario dei titoli Continental per cercare di determinarne un andamento più favorevole. Nel frattempo Pirelli annuncia di aver dato corso agli indennizzi promessi agli amici che l'avevano fiancheggiata nella scalata fallita: 8,4 miliardi al gruppo Falck, 13 a Italmobiliare, 47,6 al gruppo Rocca, 12,8 al gruppo tedesco Sal Oppenheim Jr. e Infine 55,7 alla stessa Mediobanca. □ S.R.R.

Diventa italiana la società francese di spezie e aromi

Ducros «profuma» Ferruzzi

Gardini ha comprato il più grande importatore di cacao di Francia? Ferruzzi si sono comprati, sempre in Francia, il maggiore importatore europeo di spezie. Il confronto tra la famiglia ravennate e l'ex Grande Leader continua a suon di acquisizioni. Ultimo acquisto Ferruzzi è la Ducros, azienda da 350 miliardi di fatturato. Obiettivo: fondare un gruppo specializzato nella vendita al grande pubblico.

DARIO VENEGONI

MILANO. I Ferruzzi continuano la campagna acquisti in Francia. L'ultimo colpo messo a segno riguarda la Ducros, ceduta dall'omonima famiglia francese con un atto siglato sabato scorso. La Ducros, azienda leader in Francia, Spagna, Italia e Portogallo nella vendita di spezie, infusi, condimenti e ingredienti per la pasticceria, andrà ad ingrossare il gruppo delle società Ferruzzi specializzate nella vendita al grande pubblico. L'acquisto - per un somma

che non è stata rivelata - è stato perfezionato dalla Béghin-Say, la società francese che guida il polo saccarifero del gruppo. Dalla Béghin-Say dipende la holding Medeol, nella quale si vanno concentrando le aziende che vendono al grande pubblico: ai marchi Lesieur, Koipe e Carapelli ora va ad aggiungersi la Ducros, per un fatturato globale annuo di circa 1.800 miliardi. I contatti tra i Ferruzzi e i Ducros erano stati avviati diverso tempo fa. Non pare del tutto

casuale la coincidenza di questo accordo con i segnali del rinnovato attivismo di Raul Gardini nel settore agroalimentare proprio in Francia. Ai Ferruzzi non è piaciuto per niente che il cognato - licenziato l'estate scorsa dalla presidenza del gruppo - stia dandosi da fare per costruire un suo polo agroalimentare in diretta concorrenza con le attività della famiglia di Ravenna. Solo poche settimane fa infatti Gardini ha acquistato la Sueden, uno dei maggiori importatori mondiali di cacao, alleandosi per giunta con i primi zuccherieri inglesi, diretti concorrenti dell'Eridania. Due passi che hanno innervosito non poco il vertice Ferruzzi, contribuendo probabilmente in misura decisiva a una accelerazione delle trattative con i Ducros. Acquisendo la società francese i Ferruzzi non solo rilevano il secondo gruppo mondia-

le nel mercato delle spezie (espansione), ma entrano in un gruppo che possiede una capillare rete di vendita al dettaglio in mezza Europa, cosa che non potrà che agevolare gli altri prodotti del gruppo destinati al grande pubblico. Inoltre, si fa notare alla Ferruzzi, con la Ducros il gruppo rileva anche i consolidati rapporti d'affari della Ducros con diversi paesi in via di sviluppo produttori delle materie prime come il Madagascar, Malaysia, Singapore, Brasile, Indonesia, che potrebbero in breve diventare promettenti partners per diversi e attività del gruppo. E soprattutto - ma questo i Ferruzzi non lo confesseranno mai - firmato questo accordo hanno scongiurato il rischio di vedersi tagliare la strada un'altra volta dal cognato il quale gioca con un insopportabile vantaggio: quello di sapere tutto delle strategie del gruppo che l'ha licenziato.



Marini: «Il rapporto Dc-industriali non si è rotto»

«Il rapporto tra la Dc e gli industriali privati non si è rotto, le parole di Andreotti hanno richiamato tutti al senso di responsabilità. Così, conversando con i giornalisti a margine di un convegno della Cisl, si è espresso il ministro del Lavoro Franco Marini (nella foto), a proposito della polemica che nei giorni scorsi ha opposto il presidente del consiglio agli imprenditori. Le difficoltà, secondo Marini, sono presenti al governo. E esse devono essere affrontate insieme, da governo, imprese e sindacati».

«Ammortizzatori sociali contro la crisi dei porti»

I sindacati confederali dei trasporti si dichiarano disposti ad adottare soluzioni che portino ordine ed efficienza nei porti, salvaguardando le problematiche di carattere sociale oggi presenti attraverso l'adozione di ammortizzatori sociali. È quanto si legge in una nota, nella quale si esprime anche una valutazione «positiva» sull'avvio del confronto tra le parti sociali ed il ministero della Marina mercantile dovrà «porre le basi della riforma dell'ordinamento portuale».

Per la Confesercenti nel 1992 inflazione al 6%

Anche nel '92 il governo non riuscirà a far scendere il tasso tendenziale d'inflazione al 4,5% e a fatica riuscirà a stare sotto il 6%. A correggere in negativo le previsioni del governo è la Confesercenti che sottolinea che il settore terziario contribuirà in misura significativa alla dinamica dei prezzi anche per il 1992. La Confesercenti rileva, inoltre, che il settore commercio e turismo con un +6,2% non contribuisce all'inflazione oltre la media nazionale. Al contrario, sono i settori credito e assicurazioni (+15,8%) e servizi vari (+9,2%) a dare un pesante contributo alla dinamica inflazionistica nazionale.

Nomine Si stringono i tempi per banche e Consob

Il governo intende procedere con rapidità nella definizione di una serie di nomine di sua competenza, ma al momento i giochi sono ancora aperti. Il sottosegretario alla presidenza del consiglio, Adolfo Cristofari, lo ha confermato indirettamente smentendo che sia stato già definito l'ordine del giorno della seduta del consiglio dei ministri convocato per il 9 di mattina di giovedì 16 gennaio, in cui invece secondo voci ricorrenti si dovrebbe procedere al rinnovo dei vertici di Consob, sollecitato ancora ieri dal Pds. Lo stesso vale per l'ipotizzata riunione del Cnr necessaria per superare la lunga lista di banche pubbliche in regime di prorogatio, che ormai sono una cinquantina di cui discuterà quest'oggi il vertice. A tale proposito Cristofari ha detto che «il Cnr non è stato ancora convocato, ma la volontà del governo è quella di procedere rapidamente».

George Bush: «Nel Gatt difenderò gli agricoltori Usa»

mezioni l'agricoltura e che non sia favorevole ai coltivatori americani», ha detto Bush ai dirigenti dell'American Farm Bureau Federation. Questa affermazione avviene nel momento in cui l'«Uruguay round», il negoziato della liberalizzazione del commercio mondiale, è entrata nella fase conclusiva.

Per Peugeot e Volkswagen un 1991 positivo

Il 1991 il fatturato della casa automobilistica francese Peugeot ha raggiunto i 99 miliardi di franchi francesi (22.000 miliardi di lire circa), cioè sostanzialmente lo stesso livello dell'anno precedente. Lo hanno annunciato oggi a Parigi i dirigenti della Peugeot, il maggiore produttore privato francese di auto. La produzione è diminuita, passando da 1,4 a 1,2 milioni di auto. Secondo quanto ha affermato Daniel Goedevert, membro del consiglio di amministrazione della Volkswagen, anche gli utili della casa tedesca del 1991 dovrebbero essere simili a quelli registrati nel 1990. Il fatturato è invece cresciuto del 6-7%.

FRANCO BRIZZO